

# Se il facciamoci del male sta al governo di Genova

dalla prima pagina

Che sul territorio vi siano gravissimi disagi e situazioni tali da alimentare la criminalità non c'è dubbio alcuno. Ma prendere la questione per il verso della mafia è il modo giusto o non rischia, piuttosto, di far balenare la necessità di soluzioni tanto drastiche - sparare con il cannone ai moscerini - lasciando tal quali le ragioni del disagio e le sue conseguenze? La logica del polverone - a volte figlia più dalle parole in libertà, pronunciate senza tener conto dell'importanza dello scranno occupato, che dalla volontà di sollevarlo - inghiette, così, questioni cruciali.

Come la gronda, la bretella autostradale che dovrebbe affrancare Genova dal congestionamento del traffico nella zona di ponente. Già il débat public, fortemente voluto dal sindaco, sta rivelando tutti i suoi limiti, per usare un eufemismo, nella sua versione "al pesto". Ma che cosa ha aggiunto, alla chiarezza, l'audizione, da parte del Consiglio provinciale, di una architetta e di un ingegnere che certo hanno rispettabili competenze e opinioni, ma in quanto ingaggiati da Rifondazione comunista (uno degli esperti è pure consigliere di un municipio a Roma) non hanno la sbandierata indipendenza politica? Nulla, ovviamente. Salvo appagare, probabilmente, l'ansia di protagonismo di un ente, la Provincia, la cui inutilità è conclamata.

Poiché, ormai, un pulpito, come il titolo di dottore, non si nega a nessuno, questo esercizio di pura accademia sarebbe destinato a non lasciare alcuna traccia se non fosse caduto nelle stesse ore in cui il sindaco Vincenzi ha cominciato a parlare di cose concrete, cioè di come saranno ricollocate le famiglie "sfrattate" dalla gronda: «Case su misura e chi vive in un'abitazione isolata non finirà in condominio». E va bene che, in politica come nella vita, ci si deve guar-

dare dai "parenti serpenti", ma insomma, uno straccio di sinergia fra partiti e amministrazioni dello stesso colore uno se l'aspetterebbe pure. Almeno su vicende che da una parte mettono in gioco gli interessi più vasti della città e, dall'altra, gli interessi di bottega del centrosinistra.

Il quale, invece, del tutto insensibile alla lezione ricevuta con la caduta del governo Prodi (impallinato dalla litigiosità dell'Unione) e la successiva catastrofica sconfitta elettorale, mostra di voler autolesionisticamente ripercorrere gli stessi vicoli ciechi del passato. Una mirabile prova viene dall'improvvisa sortita del segretario ligure del Pd, il parlamentare Mario Tullio, a proposito della candidatura come capolista alle europee di Sergio Cofferati, ex leader della Cgil e sindaco uscente (non ricandidato anche per volontà sua) di Bologna.

Per scelte familiari e, dunque, private, Cofferati si può ormai definire un genovese d'adozione. Ma è pure un ingombrante pezzo da novanta della nomenclatura "pidina". Meglio: tale continuano a ritenerlo, temendone la volontà di rimanere comunque in pista, generali e colonnelli del partito romano. Ai quali non par vero, ovviamente, di sbolognarlo - nel senso di sfilarlo da Bologna e rifilarlo ai genovesi - nel modo per loro più indolore: un confinamento dorato in Europa e chi ha avuto ha avuto.

Per quanto Cofferati taccia e, dunque, rimanga insondabile sulle sue reali intenzioni, Genova ci sta. E Marta Vincenzi sostiene apertamente l'ipotesi: come dicono i maligni, perché vuole evitare che Cofferati si metta a correre davvero per la sovrintendenza del teatro Carlo Felice, l'unico approdo conosciuto che gli sarebbe gradito per sua stessa (più o meno dichiarata) ammissione? Questo appartiene all'inespresso e, quindi, al terreno delle congetture facilmente smentibili. La malignità, però, ha una sua verosimiglianza.

Il dato di fatto è che la supposta

candidatura di Cofferati ha subito provocato il mal di pancia delle altre federazioni democratiche: da La Spezia a Imperia, passando per Tigullio e Savona, voci chiare e forti si sono levate a sostegno di Lorenzo Forcieri, già senatore e sottosegretario di Stato alla Difesa. Forcieri è un "animale da voti", come dice la gergalità politica, e nel recente passato è stato arrostito dalla legge che ha ridotto le elezioni a vere e proprie nomine da parte delle segreterie di partito. Utilizzando «la porcata» - così l'attuale legge elettorale è stata bollata dal suo stesso firmatario, il ministro leghista Roberto Calderoli - Forcieri (come lui, altri abili procacciatori di consensi alle latitudini genovesi) venne sacrificato ufficialmente in nome del ricambio. In realtà per sistemare i troppi deputati e senatori uscenti ai quali è stata concessa la deroga di valicare il limite delle due legislature.

In Liguria, nel centrosinistra e nel Pd in particolare, ciò ha prodotto guasti noti a tutti. E tuttavia, in attesa di avere notizie sulle attenzioni che Giovanna Melandri riserva al collegio "elettorale" di cui è stata capolista alla Camera, la storia si ripete. Con una puntualità che conferma l'intuizione sui corsi e ricorsi di Giambattista Vico ma che è pure il segno, l'ennesimo, di un imperdonabile distacco dal sentire della comunità locale.

Il tutto è tanto più originale, diciamo così, considerando che Silvio Berlusconi e il suo luogotenente ligure, il ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola, vedono nella Liguria uno dei "santuari" del centrosinistra da espugnare. A giugno prossimo l'obiettivo è puntato su Savona, nel 2010 nel mirino ci finirà la Regione Liguria, oggi retta da Claudio Burlando, mentre nel 2012 sarà il seggio vincenziano di Palazzo Tursi il bersaglio del

“bombardamento” Pdl. Il quale, con l’eccezione di Sandro Biasotti (sarà lui a sfidare l’attuale governatore), non è che non abbia anche seri problemi di personale politico, ma può essere beneficiato da errori che

Scajola, nel decidere le “nomine” per Camera e Senato, ha già dimostrato di non compiere.

Naturalmente, ognuno tesse la tela che preferisce, con i filati disponibili o scelti, ma reso omaggio all’ovvia equidistanza dai due poli va anche rilevato che quanto avviene nel Pd non è affatto neutro per le sorti di Genova. Infatti, avendo in capo la responsabilità delle tre principali amministra-

zioni (Comune, Provincia, Regione), i conflitti interni al centrosinistra e i suoi indecisionismi producono una paralisi pernicioso. Certo non consentita dai ritardi che la sesta città d’Italia deve rimontare né dai morsi di una crisi che non risparmia niente e nessuno. Qui, i conti non si fanno con la storia, si fanno con il futuro. I genovesi vorrebbero averne uno.

**LUIGI LEONE**

leone@ilsecoloxix.it

**ENFASI**

Prendere sicurezza  
e disagio sociale  
per il verso  
“mafia a Genova”  
lascia tal quali  
origini ed effetti  
dei problemi

**CANDIDATURE**

L’ipotesi Cofferati  
alle europee riapre  
nel Pd la ferita  
provocata alle  
ultime politiche  
dallo sbarco  
dei paracadutati

